



# La Lega Spartaco nella rivoluzione tedesca

## ***INDICE***

Introduzione.....	p.3
I crediti militari.....	p.6
Crepe nella socialdemocrazia tedesca.....	p.9
La scissione.....	p.13
Rivoluzione russa e Rosa Luxemburg.....	p.16
Brest-Litovsk.....	p.20
La Rivoluzione di novembre.....	p.23
Fondazione del KPD.....	p.28
La morte di Spartaco.....	p.32
Conclusione.....	p.35
Bibliografia.....	p.37

## ***Introduzione***

Il periodo storico successivo alla fine della Prima guerra mondiale è denso di significato, di diverse prospettive di cambiamento e di un forte collegamento con la tragica violenza della guerra, che persiste a manifestare i suoi effetti nefasti ben dopo la firma dei vari armistizi.

“Con le sue guerre civili che si sovrapponevano alle rivoluzioni, alle controrivoluzioni e ai conflitti di confine fra Stati in formazione privi di frontiere chiaramente definite e di governi internazionalmente riconosciuti, l’Europa “postbellica” degli anni che vanno dalla conclusione ufficiale della Grande guerra nel 1918 al Trattato di Losanna del luglio 1923 fu il luogo più violento del pianeta”<sup>1</sup>.

Un nuovo modo di fare la guerra, la cosiddetta guerra di massa, con il suo impatto sconvolse, non solo il mondo ma anche la storia stessa dell’uomo. Un conflitto a cui presero parte le maggiori potenze del pianeta coinvolgendo sia militari che civili, instaurò una spirale di morte e di trasformazione che non si esaurì con la sconfitta e la caduta degli Imperi centrali, di quello ottomano e di quello zarista.

La fine ufficiale delle ostilità aprì una nuova fase che prolungherà le sue conseguenze almeno fino alla Seconda guerra mondiale. Gli orrori dell’esperienza bellica isolati e innalzati rispetto al contesto, hanno permesso di fondare una nuova logica per cui ogni tipo di brutalità divenne lecita ai fini politici ed economici. Sicuramente gli “*scopi illimitati*” dei contendenti imperialisti, la ricerca di nuove terre e aree di mercato per il profitto, sono elementi da interconnettere al prestigio culturale e sociale delle identità nazionali e multinazionali e alla corsa al riconoscimento e alla distinzione tra stati.

Spostare il centro del discorso dallo scontro per la vittoria e dai nuovi assetti decisi dai vincitori, al ruolo degli sconfitti, ai loro risentimenti, al modo con cui furono trattati e come reagirono alle imposizioni dei trionfatori, può portare alla luce punti di vista diversi per comprendere la violenza genocida che culminerà, nel corso del “*secolo breve*”, con il più efferato crimine contro l’umanità: l’Olocausto. Inoltre questa visuale aiuta ad analizzare l’incredibile complessità di questo preciso momento storico.

L’obiettivo di questa piccola ricerca consiste nell’indagare il significato, le origini e le ripercussioni di un piccolo frammento dei vinti del XX secolo, la Lega Spartaco.

La sconfitta e i mutamenti dell’Impero del Kaiser, paradossalmente e in maniera differente rispetto alle intenzioni della grande borghesia tedesca, rigenereranno il mondo.

Prendendo in considerazione il periodo di estrema instabilità ideologica ed economica, la presunzione di voler essere i primi, i migliori e gli unici, da parte dei vari contendenti del conflitto, portò

---

<sup>1</sup>R. Gerwarth, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, Bari, Laterza Editori, 2017, p.XVI

involontariamente alla rivoluzione bolscevica in Russia e al costante pericolo che l'autodeterminazione nazionale sfociasse in rivoluzione sociale. Le conferenze di pace invece che sciogliere i nodi ne crearono di nuovi. I nuovi padroni del mondo, dettando a tavolino divisioni arbitrarie, invece di placare le divergenze etnico-nazionali le incrementarono, non riuscendo a gestire un miscuglio esplosivo composto da tradizioni locali, aspirazioni di rivolgimento totale della società, disgregazione territoriale di imperi multietnici che si ricostituiranno in numerosi nuovi stati nazionali. L'incapacità di controllare la situazione da parte dei vincitori, che da una parte non trovarono un forte accordo e una linea totalmente condivisa e dall'altra non possedevano un equilibrio sociale interno, a causa delle considerevoli difficoltà economiche e politiche, portò un assetto internazionale precario, destinato ad essere continuamente rinegoziato fin dalla nascita. I simboli di questa situazione furono le Conferenze di pace di Parigi, in particolare il Trattato di Versailles e la creazione della Società delle Nazioni.

L'esclusione dai trattati dei vinti e l'imposizione delle decisioni dei vincitori portò a una continuazione del conflitto dal piano militare a quello prettamente politico, anche se in molti casi e certamente in maniera frammentaria, le munizioni si continuarono a sparare.

La gerarchia dell'Intesa era chiara tranne che ai vertici, dove l'egemonia era più sfocata. Per i circa trenta stati vittoriosi, solo in tre detenevano le redini delle scelte: Francia, Inghilterra e Stati Uniti d'America. Il Giappone e l'Italia si sedettero sulla sedia degli estromessi dal potere e degli insoddisfatti. La contraddizione tra gli interessi delle tre grandi potenze emerse in modo manifesto sulla questione della Germania.

La chimera di un ordine mondiale di pace e sicurezza si frantumò sulla pesantezza delle punizioni inflitte agli sconfitti e sulla fragilità di uno strumento sovranazionale, deputato sulla carta a risolvere le controversie tramite la diplomazia, ma che nella pratica non era legittimato ad arbitrare nessuna partita. Alla fine addirittura gli americani rifiutarono di aderirvi, nonostante fu il presidente Wilson l'ideatore iniziale del progetto.

Analizzare il movimento spartachista e in generale l'estrema sinistra in Germania, in questo determinato incrocio storico, permette da un lato di percorrere un ponte di connessione tra la rivoluzione russa e quella tedesca, mentre dall'altro di mettere in evidenza e analizzare alcuni specifici motivi che hanno contribuito all'ascesa del nazismo e allo scoppio del secondo conflitto mondiale.

“Se gli storici non hanno sinora posto in luce con esattezza l'importanza dello spartachismo, può darsi che ciò sia in parte dovuto al suo fallimento finale. Il successo dei bolscevichi ha respinto nell'ombra i tentativi non riusciti dei rivoluzionari di diverso orientamento; ma le condizioni e le ragioni di tale fallimento meritano di essere analizzate da vicino. [...] dato che gli spartachisti intendevano basare il socialismo sulla più ampia democrazia possibile, non vengono a collocarsi proprio per questo nel

cuore di un dibattito oggi oltremodo sentito?”<sup>2</sup>.

Nonostante questa domanda sia stata scritta dallo storico francese Gilbert Badia più di quarant'anni fa, quando i variegati concetti di postmodernità non avevano ancora fatto irruzione nell'interpretazione storiografica, la rilevanza e l'attualità di questo quesito non sono da sottovalutare.

L'importanza della situazione della Germania in seguito alla guerra è notevole. Il fulcro del futuro europeo era legato all'evoluzione politica tedesca. Immaginatoci cosa poteva significare per l'Unione sovietica un appoggio di una Germania spartachista.

Infatti la teoria classica marxista prevedeva la rivoluzione del proletariato in uno stato con un grande sviluppo industriale e con il modo di produzione capitalistico avanzato come la Germania, piuttosto che in un paese come la Russia zarista, con un'economia basata sull'agricoltura, un'industria embrionale e un modo di produzione quasi feudale.

Lo stesso Lenin reputava lo scoppio della rivoluzione in Germania come un evento imprescindibile per la salvaguardia del potere sovietico e per la rivoluzione mondiale del proletariato.

D'altro canto sarà proprio la repressione del comunismo a costruire l'identità della Repubblica di Weimar. L'alleanza tra socialdemocrazia, borghesia ed esercito del defunto Secondo Reich permise, all'idea di supremazia imperiale, di sopravvivere intatta fino alla scalata al potere del nazionalsocialismo. Probabilmente è stata proprio questa alleanza, unita all'oppressione nel sangue, prima del tentativo di instaurare una Repubblica socialista nel 1919, poi dei successivi movimenti proletari e comunisti, che non hanno consentito il formarsi di un'opposizione risolutiva all'affermazione dei seguaci di Hitler e alla quasi totale inesistenza di una resistenza alla dittatura.

Per concludere questa premessa voglio sottolineare l'intento di ricercare criticamente le condizioni storiche di questo movimento, lontani da miti o spettri, da santi da redimere o da demoni da condannare, è necessario comprendere questo frammento della storia del Novecento con l'intento che diventi prisma e possa illuminare così diversi aspetti della nostra storia ancora connessi al nostro presente.

---

<sup>2</sup> G. Badia, *La Lega spartachista. La rivoluzione infranta di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht*, Milano, PGRECO EDIZIONI, 2015, p.9

## *I crediti militari*

Il 4 agosto 1914 iniziò una nuova fase nella storia e nella politica del Partito socialdemocratico tedesco. Con il voto unanime ai crediti militari, il punto di riferimento tradizionale del proletariato del Reich sostenne la guerra, l'invasione del Belgio e implicitamente appoggiò l'azione del governo. Il processo alla fine del quale la Seconda internazionale dei lavoratori uscirà disintegrata dal peso delle sue scelte, ebbe inizio con vari incontri internazionali qualche anno prima dell'inizio della Grande guerra. Il dibattito sulla guerra nelle fila socialiste, che in ogni caso si disapprovava a livello generale, fece emergere qualche punto di controversia sulla legittimità o meno di una guerra difensiva. Addirittura, ad Essen già nel 1907 Noske parlò al congresso socialdemocratico in questi termini: "Nel caso in cui il nostro paese venga a trovarsi seriamente minacciato, i socialdemocratici difenderanno entusiasticamente la loro patria [...], poiché essi non sono davvero meno patrioti della borghesia"<sup>3</sup>. Il movimento socialista mondiale si divise in due strade, che diventeranno sempre più inconciliabili con il susseguirsi degli eventi, da un lato l'ala rivoluzionaria, dall'altro quella riformista.

Nei paesi belligeranti nessun partito della Seconda internazionale analizzò il carattere della guerra, nell'ottica di Lenin, spiegando cioè che fu voluta da tutti i partecipanti per l'accaparramento dei territori e dei mercati mondiali e soprattutto come un'occasione da cogliere per trasformare ogni guerra tra imperi in opportunità per una rivoluzione sociale.

L'euforia nazionalistica mise in ombra i fini imperialistici degli stati e tutte le popolazioni si fecero trascinare nel sangue e nelle trincee della prima grande guerra. Il progresso tedesco doveva difendersi dal dispotismo russo, la Germania attaccò per prima la Francia che dunque dovette difendersi dall'invasore barbaro. Un meccanismo a catena che salvaguardava come sacra l'indipendenza nazionale e come inviolabili gli interessi dello stato-nazione.

L'opposizione interna al SPD\*, come nel resto d'Europa, si limitò inizialmente ad una propaganda intransigente antimilitarista per denunciare il carattere imperialista del conflitto.

Il 4 agosto 1914 perfino Liebknecht non osò spezzare la disciplina di partito e nonostante fosse contrario ai crediti militari, era ancora fiducioso per una possibilità d'opposizione critica alle scelte del governo. La crepa nel muro però oramai si era formata e le varie tendenze contrastanti che coabitavano nel grande partito di Bernstein non potevano che aumentare. La futura divisione in tre partiti separati si poteva intravedere già nella linea interna delle tre principali correnti: quella di destra ricercava una completa integrazione con il regime e una piena legittimazione del partito, quella di centro inseguiva una collaborazione governativa con il fine di raggiungere delle riforme sociali,

---

<sup>3</sup> G. Badia, *La Lega spartachista*, p.16

\* Sozialdemokratische Partei Deutschlands

mentre quella di sinistra tendeva a una lotta di classe per la rivoluzione e la distruzione della società capitalista e dell'impero. Il potere costituito guardava favorevolmente ad un sostegno completo della socialdemocrazia e ad un suo inglobamento. Basti pensare alla grandissima influenza che il partito operaio per eccellenza esercitava da anni sulla maggioranza del proletariato, ora più che mai necessario agli obiettivi della guerra.

Chi era contrario alla logica della belligeranza, si ritrovò schiacciato così in una morsa: da una parte la repressione statale, dall'altra l'apparato del partito che propagandava l'utilità di una guerra patriottica. L'opportunismo e lo sciovinismo, le piaghe che secondo la futura Terza internazionale comunista dilaniarono i partiti socialdemocratici europei, dilagavano tra i dirigenti e i militanti senza freni.

Alla fine delle ostilità Rosa Luxemburg ricorderà l'aria che si respirava a Berlino nel agosto del 1914: "L' ebbrezza , gli schiamazzi patriottici nelle strade, la caccia alle automobili d'oro, i falsi dispacci successivi che parlavano di sorgenti avvelenate [...], di studenti russi che gettavano bombe su tutti i ponti ferroviari di Berlino, di aerei francesi che sorvolavano Norimberga; gli eccessi di una folla che sentiva dappertutto puzzo di spie, i caffè intasati di gente e inondati di una musica assordante e di canti patriottici; la popolazione di intere città tramutata in plebaglia, pronta a denunciare chiunque, a picchiare le donne, a gridare urrà! E a raggiungere il parossismo del delirio mettendosi a diffondere voci pazzesche: un clima da sacrificio rituale, un'atmosfera da pogrom"<sup>4</sup>.

L'opposizione interna al SPD non possedeva una struttura organizzativa, era in netto contrasto con la direzione e il loro generico piano d'azione consisteva nel conquistare l'egemonia politica sulle masse per porre fine alla guerra. La difficoltà maggiore risiedeva nelle modalità, perché tra gli scarsi mezzi a disposizione e la censura, diveniva arduo divulgare anche un semplice bollettino stampa, tanto che per fare sentire la propria voce in patria, si dovettero ingegnare a pubblicare le proprie idee tramite alcuni giornali di paesi neutrali come la Svizzera, la Svezia, l'Italia e l'Olanda.

In questo periodo si tracciano le linee dell'origine del futuro movimento spartachista. Sull'incontrarsi di posizioni affini riguardo alla contingenza storica presente, un determinato gruppo di persone che si opponevano ai crediti di guerra, si iniziò a formare. Quattro erano le figure più rappresentative: Karl Liebknecht, Rosa Luxemburg, Franz Mehring e Klara Zetkin.

Liebknecht, figlio di Wilhelm, che era stato compagno di August Bebel e amico di Karl Marx, nacque nel 1871 a Lipsia. Noto oratore e uomo d'azione, intraprese il percorso di studi in legge per difendere i socialisti nelle aule di tribunale. Accrebbe la sua fama politica, ben fuori dai confini tedeschi, per il suo impegno antimilitarista, che gli valse una condanna a diciotto mesi di prigione nel 1908.

Nel 1912 fu eletto al Reichstag per l'SPD e durante la guerra fu eletto presidente dell'Internazionale

---

<sup>4</sup> G. Badia, *La Lega spartachista.*, p.19

giovanile. Se Liebknecht era la pratica, Rosa Luxemburg era la teoria. Nata lo stesso anno di Karl in Polonia, era figlia di un mercante ebreo e dovette fuggire a Zurigo nel 1889 dalla repressione zarista. Membro fondatore del Partito socialdemocratico polacco, si trasferì nel 1898 a Berlino, dove si impegnò subito nelle file della socialdemocrazia. Giornalista di talento straordinario e grande teorica marxista di vasta portata culturale, divenne famosa nel movimento socialista internazionale. Fu una fautrice dell'azione di massa del proletariato e la sua posizione radicale contro il revisionismo del partito, unita alla lotta politica in prima persona, le costarono a più riprese le sbarre del carcere.

Franz Mehring, nato nel 1846, fu giornalista e scrittore. Alla vigilia della guerra aveva quasi settant'anni e per il suo aspetto, con la famigerata barba bianca, e per la sua esperienza era considerato dai più giovani come un vate rivoluzionario. Tra le sue opere più importanti troviamo un'importante Storia della socialdemocrazia tedesca e una biografia di Marx.

Klara Zetkin, nata in Sassonia nel 1857, dedicò la sua vita alla causa socialista e in particolare alla condizione femminile. Fu delegata per l'SPD a tutti i congressi della Seconda Internazionale, dove cercò di coordinare la propaganda e le lotte delle donne socialiste.

Di questi quattro dirigenti dell'estrema sinistra socialdemocratica sarà l'unica a non morire nella Rivoluzione di novembre.

## *Crepe nella socialdemocrazia tedesca*

La guerra, iniziata nell'estate del 1914, continuava senza sosta. La fiducia dell'*Oberste Heeresleitung*\* nella strategia del *Blitzkrieg* fu delusa dalla prima battaglia della Marna. Il fronte occidentale si bloccò e si stabilizzò, creando una situazione di stallo che trasformò la guerra di movimento in guerra di posizione e prolungò il conflitto nella stagione invernale. Il governo doveva richiedere nuovamente i crediti militari al parlamento e l'SPD era pronto a rivotarli. Questa volta Liebknecht era intenzionato a scontrarsi con il proprio partito ufficialmente. Per questo denunciò il carattere espansionistico dei progetti militari tedeschi. Tuttavia la sua speranza era ancora quella di convincere della giustizia e della verità delle proprie idee sia la direzione, sia la base del partito. La mozione del futuro leader spartachista, in seno alle discussioni del gruppo parlamentare socialdemocratico, di non votare i crediti per la violazione della neutralità del Belgio, le mire annessionistiche e le brutalità commesse dall'esercito imperiale, fu bocciata. Il 2 dicembre 1914 Karl Liebknecht fu l'unico deputato del Reichstag a votare contro i crediti militari. Questo incredibile gesto di coraggio, da un lato gli procurò una fama immensa in tutta la nascente galassia di movimenti critici nei confronti della guerra e della politica socialista della Seconda Internazionale, oltre a divenire un simbolo per la parte rivoluzionaria del movimento operaio. Dall'altro lato invece fu aspramente condannato dalla stampa socialdemocratica, dai sindacati e dal governo.

Il grido di battaglia era stato lanciato: "Guerra alla guerra". Non si poteva più tornare indietro. La macchina della repressione statale iniziò la sua meticolosa opera. Sostenuta dalla socialdemocrazia che epurava da qualsiasi giornale i sospettati di non essere allineati alle istanze del partito, la repressione cercava di tenere sotto controllo la propaganda a tal punto che lo stesso Karl Kautsky, scrivendo a Victor Adler nel febbraio del 1915, si lamentava della situazione: "Sarà senza dubbio difficile che costoro riescano a espellerci puramente e semplicemente, essi però dominano oramai la Direzione e i loro fiduciari vanno occupando una posizione dopo l'altra. In tal modo si servono dei mezzi più brutalmente terroristici, cui è ben difficile tener testa. Ovviamente, non vogliono la scissione: vogliono solo impadronirsi di tutto l'apparato del partito, lasciando a noi il ruolo di comparse decorative"<sup>5</sup>.

Il tentativo di ridurre al silenzio l'opposizione da parte del governo fu molto efficace. Rosa Luxemburg fu incarcerata per propaganda antimilitarista il 19 febbraio 1915, mentre a Liebknecht fu proibito di recarsi a riunioni politiche in Germania e all'estero, eccetto quelle del parlamento, e di tenere discorsi pubblici. Il 7 febbraio fu inoltre arruolato forzatamente come soldato.

---

\*Comando supremo dell'esercito

<sup>5</sup> G. Badia, *La Lega spartachista*, p.42

L'opposizione dovette quindi iniziare a svolgere la propria attività clandestinamente, per eludere la stretta sorveglianza della polizia. Questo fu l'inizio di una lenta costruzione della struttura propagandistica, dal basso e autorganizzata, per la pubblicazione di volantini e opuscoli illegali.

Un passaggio importante della formazione dello spartachismo fu la riunione del 5 marzo 1915 tenutasi a Berlino, con la partecipazione di quasi cinquanta militanti della corrente di sinistra del SPD. Quella sera non furono presenti soltanto membri della futura Lega Spartaco, dato che l'opposizione ai compromessi della direzione del partito era variegata per metodologia e principi teorici. L'obbiettivo comune era quello di una lotta interna e clandestina al partito, per riguadagnare spazi e posizioni di potere e per divulgare le idee dei dirigenti più rappresentativi del movimento d'opposizione. Nell'aprile del 1915 fu fondata la rivista mensile *Die Internationale*, sia per riallacciare i contatti con i vari partiti socialisti europei sia per edificare una base teorica condivisa. Le difficoltà nella pubblicazione permisero però soltanto l'uscita del primo numero che, nonostante le misure di sicurezza del governo, ebbe un discreto successo.

Con l'avvento del secondo anno di guerra l'opposizione si era rafforzata ma allo stesso tempo divisa e chiarificata in posizioni diversificate. Le cruenti notizie dal fronte e le terribili condizioni di vita dei soldati, le inutili morti, la fame e la povertà delle famiglie piombate nella crisi, fecero iniziare ad aprire gli occhi ad una grossa fetta della popolazione in cui poco a poco germogliava il malcontento. Il cancelliere del Secondo Reich Bethmann Hollweg intraprese una manovra politica per modificare la maggioranza, volendo sostituire l'appoggio della destra a quello del *Zentrum*, del partito progressista e della socialdemocrazia. L' SPD doveva rinunciare ai suoi scopi rivoluzionari, fare pace con l'imperatore e accettare la politica del governo. In cambio chiedeva la modifica del sistema elettorale prussiano e la fine della discriminazione per il movimento socialista.

Il cancelliere insieme alla sua proposta fu congedato dall'imperatore Guglielmo II, perché avverso ad una parte della grande borghesia, alla destra intransigente e allo stato maggiore generale tedesco. L'opposizione interna al SPD contribuì, con il crescere del suo seguito tra il popolo, a non fare raggiungere nessun accordo. A causa di ciò i vertici della socialdemocrazia furono costretti a tornare sui loro passi e a combattere per riforme più radicali, per la volontà di pace e contro la politica pangermanista.

Nel maggio del 1915 l'Italia entrò in guerra al fianco dell'Intesa e l'opposizione iniziò alcune timide manifestazioni di piazza, in prevalenza composte da donne, mentre con lo scritto, *Per ciascuno, il nemico principale si trova nel proprio paese*, Liebknecht precisava la posizione dell'estrema sinistra del partito. L'aumentare dell'insofferenza popolare costrinse i centristi del SPD, su tutti Hugo Haase, Kautsky, Eduard Bernstein, a denunciare la direzione del partito e a richiedere la pace, non volendo assolutamente però utilizzare la massa per fini rivoluzionari.

Nonostante i vertici del partito criticassero la volontà di conquistare e anettere nuovi territori, il 20

marzo e il 20 agosto 1915 passarono nuovamente i crediti militari in parlamento. Questa volta però una trentina di deputati socialdemocratici abbandonò l'aula per non votare. In questo periodo le divergenti tendenze interne all' unico partito del proletariato tedesco non erano fortemente cristallizzate, anzi i punti di contatto erano numerosi. Ad esempio i centristi possedevano collegamenti sia con la destra che con la sinistra del partito e ogni tendenza era a sua volta suddivisa in altre correnti che si univano e si dividevano in base al momento contingente.

La repressione intanto continuava a mietere vittime. Le tattiche prevalenti furono quelle di arruolare militanti per il fronte o di chiuderli in prigione, ma non bastò a paralizzare l'opposizione che riuscì comunque a organizzare alcune manifestazioni di migliaia di persone, cifre abbastanza considerevoli per il 1915, in piena guerra mondiale.

Il primo gennaio 1916 si tenne a Berlino una conferenza tra i maggiori esponenti dell'estrema sinistra e fu decisa la pubblicazione delle "Lettere politiche", che successivamente prenderanno il nome di "Lettere di Spartaco". Deriva da qui la denominazione del movimento di *Spartakusbund*, che firmava queste lettere con il nome Spartaco. «<<Il nome di spartachisti, adottato ora dai comunisti della Germania, l'unico partito tedesco che lotti veramente contro il giogo del capitalismo, questo nome è stato da essi adottato perché Spartaco fu uno dei più eminenti eroi di una delle più grandi insurrezioni di schiavi>> afferma Lenin in un discorso dell'11 luglio 1919. Nella lettera a Engels del 27 febbraio 1861, Marx definisce Spartaco come un « grande generale [...] carattere nobile, rappresentante reale dell'antico proletariato.>>»<sup>6</sup>.

Fino al maggio del 1917 le lettere verranno pubblicate mensilmente, mentre successivamente la cadenza d'uscita fu più irregolare. Le tesi esposte in queste lettere unite a quelle della precedente conferenza di Zimmerwald del settembre 1915, divise sempre più l'opposizione socialdemocratica. Nel marzo del 1916 con l'espulsione dal Reichstag dei deputati contrari ai crediti di guerra e con la costituzione di un gruppo parlamentare separato *Sozialdemokratische Arbeitsgemeinschaft*<sup>\*</sup>, si aprì la strada alla scissione del SPD.

Il "Gruppo internazionale" criticò duramente le mezze misure e la mollezza di personaggi come Haase e Georg Ledebour, i quali reputavano soltanto il parlamento come luogo degno dello scontro politico e non sopportavano l'ipotesi di Rosa Luxemburg di una riforma dell'Internazionale in senso centralista e con poteri superiori ai singoli partiti nazionali.

La volontà di chiarezza e d'azione per porre fine alla guerra da parte della futura Lega Spartaco portò alla convinzione di allontanarsi sempre di più dalle posizioni centriste, non inclini ad una lotta extra-parlamentare.

---

<sup>6</sup> Frölich Paul- Lindau Rudolf- Schreiner Albert-Walcher Jakob, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania 1918-1920. Dalla fondazione del Partito comunista al putsch di Kapp*, Milano, Edizioni PANTAREI, 2001, p.9

\* Gruppo di lavoro socialdemocratico

“L' unione fa senz'altro la forza, ma l'unione di convinzioni profonde e salde, non il meccanico raggruppamento d'elementi divisi da divergenze interne. La forza non sta nel numero, ma nello spirito, nella chiarezza, nella volontà d'agire che ci animano.”<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup>R. Luxemburg, *Cosa vuole la Lega Spartaco?* , Milano, Prospettiva Edizioni, 2016, p.99

## *La scissione*

Il secondo primo maggio di guerra era l'occasione giusta, secondo gli spartachisti, per lasciare un segno e cercarono perciò la collaborazione del gruppo centrista di Ledebour, che però non ritenne opportuno partecipare ad alcuna iniziativa. A Berlino e in altre città di provincia, dove l'influenza della sinistra radicale era maggiore, si svolsero manifestazioni e scioperi, tuttavia con numeri non eccezionali. Molte più persone scesero in piazza e incrociarono le braccia in fabbrica a Berlino, Stoccarda, Lipsia, Brunswick, Brema e in molti altri centri urbani, dopo la condanna il 29 giugno 1916 di Liebknecht. Lo spontaneismo delle masse colse di sorpresa pure i sindacati, guidati in prevalenza da quadri dei socialdemocratici maggioritari.

Spogliato dell'immunità parlamentare Liebknecht fu processato in un tribunale militare a porte chiuse e accusato di alto tradimento. Fu condannato inizialmente a due anni e mezzo di carcere ma successivamente ai sommovimenti scatenati nel ricorso in appello, la pena fu aggravata a quattro anni, uniti alla radiazione dall'esercito e alla perdita dei diritti civili per sei anni. Con queste fiere parole commentò la decisione dei giudici: "Il vostro onore non è il mio onore. Nessun generale è mai stato tanto fiero di indossare la sua uniforme quanto lo sarò io di indossare quella del bagno penale [...]. Io son qui per accusare e non per difendermi [...]. La mia parola d'ordine non è unione sacra e la pace interna, ma la guerra interna. Abbasso la guerra! Abbasso il governo!"<sup>8</sup>.

La sentenza fu confermata anche in ultima istanza, mentre la tattica del governo di tagliare le teste del movimento continuava e Rosa Luxemburg, uscita dalle galere guglielmine il 18 febbraio 1916, fu nuovamente imprigionata il 10 luglio.

La popolarità di Liebknecht cresceva a dismisura. Divenuto ormai un emblema contro la guerra, ammirato all'estero e in patria per il suo coraggio e la sua abnegazione alla causa proletaria, tanto che pure Kautsky in una delle sue lettere al amico Adler ammetteva che tra le masse e soprattutto nelle trincee, era divenuto l'uomo più popolare in Germania.

Insieme all'irrigidimento della guerra e all'ampliarsi della sua spirale di morte, l'apparato repressivo aumentava il carico di lavoro con numerosi arresti di gruppo, proprio perché le parole della sinistra rivoluzionaria acquistavano sempre più senso e risonanza in questo preciso e tremendo momento storico.

Il 1917 fu l'anno della svolta nella Grande guerra. Il terzo inverno del conflitto portò ai massimi livelli lo scontento tra i soldati, provocando vere e proprie rivolte per il cibo. La guerra sottomarina ad oltranza e i tentativi degli Imperi centrali di imporre una pace favorevole erano falliti, mentre gli Stati

---

<sup>8</sup> G. Badia, *La Lega spartachista*, p.92

Uniti d'America entrarono nello scontro mondiale dalla parte dell'Intesa.

La Rivoluzione russa di febbraio, l'ostinazione con cui la direzione della socialdemocrazia tedesca continuava la politica nazionalista dell'unione sacra e il divieto militare di pubblicazione dell'organo principale della SPD il *Vorwärts*, dato che la redazione era molto critica verso i vertici del proprio partito, tutti questi furono elementi che condussero i centristi a convocare una conferenza nazionale dell'opposizione. La Lega Spartaco, nonostante le notevoli divergenze con la linea dell'*Arbeitsgemeinschaft*, valutò come opportuno partecipare, perché ben consapevoli che le lacune della loro organizzazione clandestina non permettevano di isolarsi completamente. Inoltre erano ancora convinti della possibilità di riportare l'SPD sulla retta via, continuando la lotta di classe nelle sue fila, e consideravano la conferenza un luogo per propagandare la validità delle loro idee. Gli unici contrari a questa strategia furono la *Bremer Linken* e Julian Borchardt, che fin da subito aspiravano alla rottura con i centristi. Paradossalmente la scissione avvenne ma non per la volontà dell'opposizione, fu la maggioranza che decise per l'espulsione. Sicuri del loro potere, avendo nelle proprie mani la stampa, l'apparato del partito e i sindacati, i maggioritari presero questa decisione nella prospettiva di una futura alleanza con i partiti più moderati del centro e del campo progressista, nel solco di una completa integrazione con la monarchia.

Dunque il congresso riunitosi a Gotha dall' 6 all' 8 aprile costituì un nuovo partito, l'USPD\* il Partito socialdemocratico indipendente tedesco. Per la prima volta in Europa un partito socialdemocratico si era diviso ufficialmente. La sinistra rivoluzionaria decise di collaborare, mantenendo da un lato l'autonomia politica volevano sfruttare la copertura logistica e legale del nuovo partito.

Nell'area spartachista nessuno aveva dubbi riguardo all'ambiguità di questa nuova formazione politica e in effetti, a testimonianza della precaria unità e centralizzazione della sinistra socialdemocratica, gli spartachisti di Francoforte, Dresda, Brema e Duisburg scelsero liberamente per il rifiuto di marciare insieme agli indipendenti. Il comportamento della Lega Spartaco fu di difficile lettura per le masse e i militanti di base, che non riuscivano a comprendere perché i dirigenti avevano deciso di unirsi ad un partito che continuavano a criticare con forza e sarcasmo.

Il grande sciopero dell'aprile 1917 stupì per la sua ampiezza tutte le forze politiche, compresi gli stessi organizzatori. L'esempio russo unito alla situazione esasperante della guerra, alla penuria di rifornimenti al fronte e alla scissione della socialdemocrazia, creò una mistura esplosiva che prese fuoco con l'annuncio della diminuzione della razione di pane da parte delle autorità. Lo sciopero coinvolse 319 fabbriche della capitale, ma fu disinnescato dalla logica sindacale dei maggioritari nel criminalizzare l'astensione dal lavoro e dalle promesse del governo di un migliore approvvigionamento. Tre grandi fabbriche che da sole avevano deciso di continuare lo sciopero

---

\* Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschlands

furono riportate alla ragione e poste sotto la direzione diretta dei militari, mentre la repressione colpì l'embrione del primo consiglio operaio tedesco a Lipsia, dove una grande assemblea di scioperanti rivendicava la pace senza annessioni, la liberazione dei prigionieri politici e un vettovagliamento più dignitoso. Gli arresti in varie città tedesche furono molteplici, tanto da non far riuscire ad organizzare nessun'azione pubblica degna di nota per il primo maggio 1917.

I maggioritari, se da un lato appoggiavano incondizionatamente la politica militare del Reich, dall'altro tentavano di riformare l'assolutismo prussiano, spingevano l'acceleratore su una battaglia politica che da anni li vedeva impegnati nel richiedere il suffragio universale, in vigore nel resto della Germania. In Prussia si votava con il sistema delle tre classi sociali che permetteva alla grande borghesia e agli Junker il controllo della Dieta prussiana. Consapevoli del loro tradizionale ruolo di guida delle masse popolari, i dirigenti del SPD compresero il malcontento del proletariato e cambiarono i loro toni. Propagandavano la pace, senza però dimenticare che la vera battaglia per il potere si svolgeva in parlamento e non nelle strade, come ritenevano gli spartachisti.

Vari incidenti e atti di insubordinazione nella flotta della marina che avvennero nell'estate del 1917, dimostrarono l'inefficacia della sinistra rivoluzionaria ad organizzare le agitazioni, duramente repressi e criticati da tutto il governo. Tutti i marinai conoscevano il nome di Liebknecht ma non si conosceva quasi nulla del movimento spartachista.

## ***Rivoluzione russa e Rosa Luxemburg***

Prima di continuare con la narrazione degli avvenimenti, per una maggiore chiarezza nella comprensione dell'immenso intreccio degli eventi, è imprescindibile fare una piccola parentesi sulla situazione russa e soprattutto sulle connessioni teoriche del movimento spartachista con la Rivoluzione d'Ottobre.

La partecipazione della Russia zarista alla guerra mondiale dalla parte dell'Intesa creò, a causa dell'inadeguatezza delle strutture economiche, sociali e politiche, miserie e sofferenze enormi per contadini, operai e soldati. L'insopportabile situazione sfociò nella rivoluzione, a carattere democratico-borghese, che segnò la fine della dinastia dei Romanov con l'abdicazione dello zar Nicola II nel febbraio 1917. La scelta di mantenere la forma di governo monarchica o di instaurare un qualche tipo di repubblica, venne demandata ad una futura Assemblea Costituente, di cui le elezioni si assunse il compito di convocare il nuovo governo provvisorio presieduto dal principe Georgij L'vov. "Nel momento stesso in cui il governo provvisorio cominciò a svolgere le sue funzioni, emerse un centro di potere alternativo, costituito dai soviet locali, che rifacendosi al modello della rivoluzione del 1905 vennero creati per rappresentare il popolo che era sceso in piazza e condurre la lotta per affermarne gli interessi. [...] La nascita dei soviet segnò l'apertura di un periodo che venne definito *dvoevlastie*, ossia diarchia, dualismo di poteri"<sup>9</sup>.

Il partito dei cadetti, quello cioè costituzionale democratico e i partiti di centro destra appoggiavano il governo provvisorio, mentre menscevichi, bolscevichi e socialisti rivoluzionari erano eletti nei soviet. La decisione del governo di continuare la guerra, impose la scelta di formare un secondo governo provvisorio per annettere alcuni rappresentanti dei soviet e cercare di stabilizzare la situazione interna. Allo stesso tempo il ministro della guerra Aleksander Kerenskij diresse una forte repressione contro il partito bolscevico, l'unico a volere la pace immediata e tutto il potere ai soviet, seguendo la linea tracciata da Lenin nelle famose Tesi d'aprile. Il terzo governo provvisorio guidato da Kerenskij venne però travolto da un tentativo di colpo di stato da parte di un contingente militare comandato dal generale Kornilov e fu costretto a chiedere l'aiuto politico dei bolscevichi, armandoli. Sventato il pericolo di una dittatura militare, il governo si trovò sempre più in difficoltà, per le rivolte contadine di settembre e la situazione disperata dell'esercito al fronte.

Il quarto e ultimo governo provvisorio, sempre a guida Kerenskij, fu sconvolto e destituito dalla Rivoluzione d'Ottobre, voluta con forza da Lenin contro l'opinione della maggioranza del proprio partito e controcorrente rispetto alla dottrina tradizionale marxista. Preso il Palazzo d'Inverno e consegnato il potere al Congresso dei soviet, fu proclamata la Repubblica sovietica e fu affidato il

---

<sup>9</sup> R. Gerwarth, *La rabbia dei vinti.*, p.18

governo ad il Consiglio dei commissari del popolo presieduto naturalmente da Lenin. Immediatamente venne proclamata l'intenzione di uscire dalla guerra e l'esproprio, senza indennizzo, di tutte le terre della nobiltà, della Chiesa e della Corona, da spartire tra i contadini.

Dopo questo breve *excursus* storico, spostiamo la nostra attenzione sulla teoria politica di Rosa Luxemburg, in rapporto con quella di Lenin, che proprio tramite la presa del potere in Russia da parte dei bolscevichi intraprese una rivoluzione anche nella dottrina classica marxista.

Nel 1922 Lenin, criticando l'utilizzo opportunistico degli scritti di Rosa da parte di Paul Levi, con il fine di accattivarsi parti della socialdemocrazia, sintetizzò magistralmente il proprio pensiero sulla rivoluzionaria spartachista:

“Noi risponderemo a ciò citando due righe di un buon vecchio scrittore di favole russo: *“le aquile possono saltuariamente volare più in basso delle galline, ma le galline non potranno mai salire alle altitudini delle aquile”*. Rosa Luxemburg sbagliava nella questione dell'indipendenza della Polonia; sbagliava nel 1903 nell'apprezzamento del mensevismo; sbagliava nella teoria dell'accumulazione del capitale; sbagliava difendendo nel 1914, a fianco di Plekhanov, di Vandervelde, di Kautsky e altri, l'unificazione dei bolscevichi con i mensevichi; sbagliava nelle cose scritte in prigione nel 1918 (notiamo che essa stessa, uscita di prigione, alla fine del 1918 e al principio del 1919 corresse la maggior parte dei suoi errori). Ma, nonostante questi errori, essa era ed è rimasta un'aquila, e non soltanto la sua memoria sarà sempre cara ai comunisti di tutto il mondo, ma anche la sua biografia e la raccolta completa delle sue opere offriranno un insegnamento utilissimo per l'educazione di molte generazioni di comunisti in tutto il mondo”<sup>10</sup>.

Tralasciando momentaneamente le divergenze precedenti ai *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, vorrei concentrarmi sul pensiero della Luxemburg sui fatti dell'Ottobre 1917. Rosa la rossa, come la chiamavano i suoi nemici, si espresse fin da subito con entusiasmo sulla vittoria del proletariato russo, che ha salvato il socialismo internazionale grazie alla risolutezza del programma politico immediato e pratico dei bolscevichi. Questo evento spartiacque contribuì inoltre a spezzare i dogmi astratti e deterministici della teoria della Seconda Internazionale incarnati dal “papa rosso” Kautsky, per cui la rivoluzione sociale in un paese arretrato politicamente ed economicamente, come l'impero zarista, era impossibile anche solo da pensare. La Luxemburg lodava l'internazionalismo bolscevico ma la sua valutazione, come d'abitudine, non era esente da critiche. A suo avviso l'accordo di Brest-Litovsk rafforzava l'imperialismo tedesco, mentre la riforma agraria bolscevica tramutava tanti contadini in uno strato di piccoli proprietari terrieri, futuri nemici della rivoluzione. Il rispetto del principio di autodeterminazione dei popoli lasciava spazi alla controrivoluzione per insediarsi militarmente in stati vicini alla Russia e in particolare modo dure furono le critiche sulla soppressione di libertà e

---

<sup>10</sup> V. I. U. Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p.83

democrazia e sulla decisione di sciogliere l'Assemblea costituente, estromettendo dal potere le altre forze socialiste.

“Al posto dei corpi rappresentativi usciti da elezioni popolari generali, Lenin e Trotsky hanno installato i soviet in qualità di unica autentica rappresentanza delle masse lavoratrici. Ma col soffocamento della vita politica in tutto il paese anche la vita dei soviet non potrà sfuggire a una paralisi sempre più estesa. Senza elezioni generali, libertà di stampa e di riunione illimitata, libera lotta d'opinione in ogni pubblica istituzione, la vita si spegne, diventa apparente e in essa l'unico elemento attivo rimane la burocrazia. La vita pubblica si addormenta poco per volta, alcune dozzine di capipartito d'inesauribile energia e animati da un idealismo sconfinato dirigono e governano; tra questi la guida effettiva è poi in mano a una dozzina di teste superiori; e un élite di operai viene di tempo in tempo convocata per battere le mani ai discorsi dei capi, votare unanimemente risoluzioni prefabbricate: in fondo dunque un predominio di cricche, una dittatura, certo; non la dittatura del proletariato, tuttavia, ma la dittatura di un pugno di politici, vale a dire dittatura nel senso borghese, nel senso del dominio giacobino”<sup>11</sup>.

I giudizi di Rosa non vanno però intesi in senso distruttivo come quelli di Kautsky che con il suo scritto del 1918 *La dittatura del proletariato*, nella quale constatando l'assenza di un vero proletariato in Russia, condannava l'Ottobre bolscevico, in nome del marxismo, a essere una dittatura terroristica in contrasto totale con democrazia e socialismo.

Per la grande teorica marxista di origine polacca invece, gli errori dei bolscevichi erano imputabili a quelli del proletariato internazionale e in particolare alla vigliaccheria della socialdemocrazia tedesca. I problemi pratici del socialismo e del bolscevismo potevano essere aiutati soltanto da una rivoluzione proletaria europea e mondiale.

Una famosa accusa della Luxemburg a Lenin fu quella di ultracentralismo del partito, che definiva giacobino-blanquista. A questo collegava il problema della dittatura e della democrazia in seno al movimento operaio, il carattere dell'opportunismo politico che lei vedeva, a differenza del rivoluzionario russo, soprattutto nella direzione della socialdemocrazia e meno nei centristi e la diffidenza nella posizione leninista di trasformare la guerra imperialista in guerra civile e nazionale contro la borghesia del proprio paese. Queste differenze di prospettive, pratiche e teoriche, erano reali ma devono essere contestualizzate in situazioni politiche nazionali molto diseguali.

L'opportunismo che Lenin doveva affrontare in Russia non aveva nulla a che vedere con il regime parlamentare tedesco e con lo smascheramento ideologico dei *Kaisersozialist*.

Nonostante dunque si siano sviluppate tra i due grandi teorici del marxismo del Novecento spesso tesi contrastanti, l'elemento fondamentale, a mio modesto avviso, consiste nella sintesi comune

---

<sup>11</sup> I. Getzler, *Ottobre 1917: il dibattito sulla rivoluzione*, in E. J. Hobsbawm., *Storia del marxismo*, Torino, Einaudi Editore, 1982, p.37

dell'inadeguatezza storica della Seconda Internazionale e dei suoi partiti e dirigenti e nell'attivarsi per una rivoluzione allo stesso tempo pratica e teorica del movimento internazionale del proletariato. Molti storici hanno posto l'accento più sulle divisioni tra spartachismo e bolscevismo, tra Luxemburg e Lenin, che sui punti d'incontro. Innanzitutto bisogna ricordare che la Luxemburg non si sentì di pubblicare le sue perplessità nel 1918, per la convinzione di non avere materiale d'analisi sufficiente e per la volontà di non confluire nei numerosi attacchi lanciati contro l'esperienza sovietica. In effetti il suo opuscolo sulla rivoluzione russa fu dato alle stampe solo dopo la sua morte e fu curato da Paul Levi, che per le sue posizioni ruppe con la linea politica decisa dalla Terza internazionale comunista, nel III Congresso del 1921.

In un frammento non pubblicato nella prima edizione dell'opuscolo troviamo scritto: “Il bolscevismo è diventato il simbolo del socialismo rivoluzionario pratico, degli sforzi della classe operaia per la conquista del potere [...] e tutte le mancanze, gli errori del bolscevismo diventano inconsistenti e scompaiono addirittura dinanzi a quest'opera che si inserisce nel contesto e al livello dei grandi avvenimenti storici”<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> G. Badia, *La Lega spartachista.*, p.136

## ***Brest-Litovsk***

Alla stanchezza della guerra e ai suoi nefasti effetti sulla popolazione, militare e civile, si aggiunse un altro motivo d'instabilità: il desiderio delle masse della pace con la Russia rivoluzionaria.

I negoziati di Brest-Litovsk si aprirono il 22 dicembre 1917 ma le condizioni tedesche furono molto pesanti da accettare per il giovanissimo governo sovietico. La speranza dell'armistizio aveva riacceso gli animi del popolo tedesco e dell'opposizione socialdemocratica. Se da una parte l'USPD tentennava sul da farsi, gli spartachisti ora erano più convinti della loro linea politica, che guardava con estrema ammirazione verso est. Bisognava trasformare la pace separata in una pace generale, tramite la rivoluzione e la lotta di classe. Gli operai austriaci avevano lanciato l'esempio. Dopo l'ultimatum del generale Hoffmann alla delegazione sovietica diretta da Trotsky, in Austria-Ungheria scoppiò lo sciopero generale, con il fine di esercitare pressione sulle trattative.

Nella formazione dei consigli operai, intagliati sul modello russo e austriaco, gli spartachisti trovarono un'incredibile intesa con i *Revolutionäre Obleute*<sup>\*</sup>, costituitosi spontaneamente a Berlino ai tempi degli scioperi in solidarietà a Liebknecht. Lunedì 28 gennaio 1918 lo sciopero generale in Germania, che partì dalle industrie belliche di Berlino, coinvolse quasi quattrocentomila persone. Le forti rivendicazioni politiche ed economiche lanciate dall'iniziativa volevano incidere sul trattato di pace separato. Il Comitato d'azione dello sciopero, eletto dall'assemblea dei delegati, contava un solo spartachista mentre per gli indipendenti ne facevano parte Haase, Ledebour e Wilhelm Dittmann e per i maggioritari Friedrich Ebert, Philipp Scheidemann e Braun. Nel processo di Magdeburgo del 1924, Ebert fu accusato di alto tradimento per aver partecipato allo sciopero che indebolì il paese in un periodo cruciale della guerra. Il primo presidente della repubblica di Weimar si difese in questo modo: "Lo sciopero scoppiò senza che noi ne sapessimo niente. Dietro pressione dei nostri compagni [...] sono entrato nel Comitato di sciopero con la precisa intenzione di por fine allo sciopero il più presto possibile e di impedire che il paese ne rimanesse danneggiato"<sup>13</sup>.

La difficile condizione in cui si trovava l'SPD, tra l'incudine di non rompere con il governo e il martello di non alienarsi agli occhi della classe operaia, non permise di frenare lo sciopero, che si estese nelle provincie e in particolare nella Ruhr, a Dresda, Brema, Amburgo e Kiel.

I negoziati dei maggioritari portarono ad un nulla di fatto e i militari si ritennero costretti di proclamare uno stato d'assedio d'eccezione e di prendere in mano la scure della repressione. Divieto di riunione, arresti e censura, ordini di mobilitazione per il fronte come se piovestero dal cielo e l'ordine di usare le armi per disperdere i manifestanti, fecero sì che il 3 febbraio 1918 si concluse il

---

<sup>\*</sup> Delegati rivoluzionari, gruppo nato in origine nell'associazione tornitori del sindacato metalmeccanico, erano operai d'avanguardia che occupavano posti chiave nell'industria degli armamenti.

<sup>13</sup> G. Badia, *La Lega spartachista*, p.118

più imponente sciopero avvenuto nella prima guerra mondiale. La ripresa del lavoro non coincise però con la fine della repressione e l'offensiva delle truppe imperiali del 18 febbraio, che penetrò facilmente nelle linee russe allo sbando, costrinse il 3 marzo la refrattaria delegazione sovietica guidata da Trotskij, ad ascoltare il precedente consiglio di Lenin di firmare ad ogni costo le durissime condizioni di pace del trattato.

La delusione per la conclusione dell'accordo di Brest-Litovsk unita alla feroce repressione, alle divisioni politiche, alla propaganda che iniziava a dipingere la Russia come l'inizio dell'anarchia e della povertà per i popoli e insieme alle effimere vittorie militari degli Imperi centrali contribuì, nonostante i tentativi della Lega Spartaco di formare oltre ai consigli degli operai anche quelli dei soldati, ad un clima di immobilità e passività delle masse che fu sbloccato solamente dall' aumentare della consapevolezza da parte di tutti dell'imminente sconfitta in guerra.

Dalle braci quasi spente divampò l'incendio rivoluzionario che dilagò nel giro di una settimana in tutta la Germania. La proposta d'armistizio del 5 ottobre 1918 aveva confermato l'amaro presentimento della sconfitta. La notizia esplose come una bomba cambiando drasticamente la situazione politica. Per la prima volta nella storia i socialdemocratici erano stati chiamati a partecipare direttamente al governo e il loro obiettivo era quello di scongiurare un crollo vertiginoso del Reich e di condurlo alla transizione ad una monarchia costituzionale riformata, con l'appoggio parlamentare degli altri partiti governativi. Gli indipendenti si rifiutarono di porsi alla guida delle masse in strada, criticarono l'Alto comando militare tedesco e il governo e applaudirono i 14 punti del presidente americano Wilson, ma erano decisi di condurre in ogni caso la loro battaglia politica nelle aule del parlamento. Gli unici dunque a soffiare sul vento della rivoluzione rimanevano gli spartachisti e altri piccoli gruppi della sinistra radicale, che chiedevano oltre alla liberazione dei prigionieri politici e alla fine dello stato d'assedio, l'abolizione di tutte le dinastie e l'espropriazione del capitale bancario, delle miniere e delle fabbriche e dei grandi e medi proprietari terrieri. Oltre a continuare nell' opera di costituzione dei consigli operai e dei soldati laddove non esistevano. A furore di popolo Karl Liebknecht fu liberato, a testimonianza della sua popolarità, il governo presieduto dal principe Max Von Baden fu costretto a concedergli la grazia. Infatti, in una deliberazione ministeriale troviamo riportate queste parole sbigottite di Scheidemann: "Chi avrebbe mai pensato, solo tre settimane fa, che Liebknecht sarebbe stato portato in trionfo da soldati decorati con la croce di ferro?"<sup>14</sup>.

L'influenza degli avvenimenti russi si fece presto sentire in Germania, dove iniziarono a proliferare i *Räte*, consigli organizzati sull' esempio dei soviet. La differenza sostanziale tra i consigli degli operai e dei soldati tedeschi, i COS, con i modelli russi, fu quella che l'unico movimento politico che tentò di edificarli come istituzione di potere reale fu quello spartachista che però, quasi sempre in

---

<sup>14</sup> G. Badia, *La Lega spartachista*, p. 127

minoranza rispetto ai socialdemocratici, non riusciva a dirigerli.

Gli indipendenti si concentrarono sull'Assemblea costituente, lasciando nelle mani dei maggioritari l'importanza dei consigli che consapevolmente furono emarginati dalle decisioni e relegati ad elemento decorativo della rivoluzione. La direzione del SPD scrisse sul *Vorwärts* nel febbraio 1918: “Ciò che i bolscevichi fanno in Russia non può essere definito né socialismo né tanto meno democrazia. Si tratta piuttosto di un putsch nella sua forma più violenta, è anarchia. Dobbiamo dunque tracciare una demarcazione ben visibile tra noi e i bolscevichi”<sup>15</sup>.

Gli unici dunque che iniziarono a mettersi in scia, sulla traiettoria stabilita dalla rivoluzione russa furono gli spartachisti che reclamavano la ripresa delle relazioni diplomatiche con il governo dei soviet interrotte da Scheidemann. Inoltre pubblicavano sul loro giornale *Die Rote Fahne* gli appelli sovietici lanciati per radio. Sempre più spesso venivano definiti dalla stampa tedesca come bolscevichi, con una sorprendente intercambiabilità tra i due termini.

Gli spartachisti presero in prestito più volte la tattica bolscevica: sulla parola d'ordine di tutto il potere ai consigli, sul rifiuto di partecipare alle elezioni di gennaio 1919 dell'Assemblea costituente, sulla necessità di armare il proletariato e costituire una guardia rossa in difesa delle conquiste rivoluzionarie. I seguaci di Spartaco si impegnarono con tutta la loro forza a propagandare le notizie che provenivano da est e a contrastare la semplicistica riduzione della rivoluzione russa a caos anarchico, violento e produttore di morte e povertà. Ogni bolscevico era il benvenuto tra le file spartachiste, come dimostra il percorso di ascesa compiuto da Karl Radek e la sua nuova rilevanza all'interno del movimento. D'altro canto questa alleanza pratica e ideale venne suggellata dalla posizione di Lenin che vedeva nella Lega Spartaco e nel loro capo Karl Liebknecht, l'unica formazione politica autenticamente rivoluzionaria in Germania. In effetti i bolscevichi avevano deciso di prendere il potere in Russia proprio perché ritenevano tale azione l'inizio della rivoluzione socialista mondiale, che aveva bisogno d'aiuto, di azioni analoghe nei paesi belligeranti e in particolar modo in Germania.

---

<sup>15</sup> Ivi, p.132

## ***La Rivoluzione di novembre***

Dalla speranza di vittoria o almeno di una pace favorevole, l'intera Germania piombò improvvisamente nella consapevolezza della sconfitta.

Da una volontà di pace generalizzata in tutto il popolo, si passò presto al pensiero di rovesciare gli ostacoli che impedivano la fine della carneficina e i colpevoli di essa, in primis regime e imperatore. La direzione del SPD, rendendosi perfettamente conto della veloce radicalizzazione delle masse, cercò di gettare acqua sul fuoco proponendo riforme, che però gli altri partiti del governo non presero in considerazione. L'intelligenza politica dei maggioritari si manifestò nel momento dell'inevitabile esplosione spontanea delle masse l'8 novembre, quando per mantenerne il controllo decisero di guidare la collera e la frustrazione della popolazione, che fino ad un giorno prima temevano e criticavano. Come gli indipendenti però gli stessi maggioritari rimasero sorpresi nel constatare il repentino evolversi del moto rivoluzionario, che passò dalle rivendicazioni di pace a far crollare un impero ritenuto solido e impenetrabile al cambiamento. La parola socialismo era sulla bocca di tutti e nessuno voleva non salire sul carro del nuovo potere. Perfino il direttore della Banca nazionale dichiarò sul *Deutsche Allgemeine Zeitung*: "Il socialismo economico, se applicato con giudizio, è oggi ritenuto anche dai responsabili della vita economica una soluzione del tutto valida"<sup>16</sup>.

L'unico movimento politico che poneva come obiettivo chiaro il mutamento di regime tramite l'azione delle grandi masse era quello spartachista, che sullo stampo sovietico, coniò la parola d'ordine: "Tutto il potere ai Consigli degli operai e dei soldati per proclamare la Repubblica popolare e socialista".

Fin dall'uscita dal carcere Liebknecht iniziò a riallacciare i rapporti con i delegati rivoluzionari e con gli elementi di sinistra del USPD, che nel corso dell'estate avevano istituito un Comitato d'azione che si preparava, anche con l'aiuto degli spartachisti, a organizzare scioperi e manifestazioni per accelerare la conclusione della guerra. Il 2 novembre 1918 il comitato scelse la data per iniziare l'insurrezione a Berlino, fissandola per due giorni dopo. L'assemblea operaia composta da varie fabbriche della capitale decise di rinviare. Nel frattempo a Kiel i marinai insorsero e nonostante i tentativi dei maggioritari con Gustav Noske e degli indipendenti con Hasse di circoscriverne la portata, l'insurrezione raggiunse Amburgo e tutte le grandi città del nord, mostrando la fragilità dell'apparato imperiale.

Se in questo caso nessun partito o organizzazione politica aveva innescato e condotto i moti

---

<sup>16</sup> Frölich Paul- Lindau Rudolf- Schreiner Albert-Walcher Jakob, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, p.7

rivoluzionari, il 7 novembre, a Stoccarda e a Brunswick, furono gli spartachisti a far scoccare la scintilla e a condurre le operazioni insurrezionali. Il fuoco della rivoluzione si propagò anche a Monaco, dove il leader indipendente Kurt Eisner proclamò la repubblica.

La mattina del 9 novembre le fabbriche di Berlino rimasero chiuse e i cortei di civili e soldati conquistarono la città senza grosse difficoltà. Philipp Scheidemann e Karl Liebknecht da due diverse località proclamarono l'inizio di una nuova era politica: quella repubblicana.

La Rivoluzione di novembre aveva trionfato e i maggioritari decisero di cogliere i frutti che un momento prima ritenevano immaturi. Il principe Max von Baden nominò cancelliere il socialdemocratico Ebert, che dopo qualche titubanza decise di condividere il potere con gli indipendenti. Il comitato direttivo dell'USPD chiese a Liebknecht di partecipare al governo, ma il leader spartachista pose delle condizioni che i maggioritari non accettarono. Si formò dunque il Consiglio dei commissari del popolo, composto da tre maggioritari: Ebert, Scheidemann e Otto Landsberg e da tre indipendenti: Haase, Dittmann e Emil Barth. Tutti i partiti che non si definivano socialisti sembravano scomparsi e cambiavano i loro nomi, le strutture dell'impero apparivano sgretolate dal peso della rivoluzione, non c'era più la censura della stampa, le bandiere rosse spuntavano in ogni dove e il prefetto di polizia fu sostituito da un indipendente, Emil Eichorn.

La situazione era però illusoria, perché l'apparato dello stato, l'assetto del Reich e la burocrazia dell'impero rimasero inalterati, la maggioranza dei ministri del precedente governo rimasero al loro posto e la gerarchia militare fu salvaguardata. Nonostante il nome, il governo si inserì nel solco della tradizione e della continuità sostanziale con le strutture imperiali.

In ogni città la situazione assunse le sue peculiarità specifiche ma in generale il potere, nei consigli degli operai e dei soldati, fu preso dai militanti del SPD. In campagna non successe nulla di eccezionale, nessuna rivolta. Nella capitale i delegati rivoluzionari convocarono, al circolo Busch per la sera del 10 novembre, un'assemblea generale dei delegati dei consigli degli operai e dei soldati. La socialdemocrazia lanciò un appello all'unità del movimento socialista, proclamando la parità politica tra indipendenti e maggioritari per il governo e per il comitato esecutivo dei consigli di Berlino. Questa mossa per conquistare il consenso delle masse agiva sulla stanchezza di operai e soldati, che non nutrivano nessun interesse per un ulteriore conflitto fratricida all'interno del mondo socialista, e d'altronde non capivano ancora il significato della scissione. Ancora una volta Liebknecht e compagni si ritrovarono da soli, a criticare controcorrente l'SPD come partito controrivoluzionario e traditore del proletariato.

L'obbiettivo del comitato esecutivo dei COS, di controllare l'autorità del governo, fu vano per gli errori organizzativi che lo portarono nell'ombra del reale potere esecutivo. Alla fine svolse una funzione di mero appoggio al governo, dopo l'elezione del consiglio centrale dei consigli, dominato dai maggioritari.

Nel frattempo, grazie ad una frenetica attività di propaganda fatta di giornali e volantini, comizi nelle fabbriche e nelle strade, conferenze, assemblee e riunioni, la Lega Spartaco aumentava la propria influenza sulle masse. Appena uscita dal carcere, Rosa Luxemburg prese in mano la direzione del *Die Rote Fahne*, praticamente vivendo in redazione. Gli spartachisti erano ben consapevoli del carattere spontaneo e precario della rivoluzione come dimostrano queste parole di Liebknecht pubblicate il 21 novembre: “La vittoria delle masse operaie e dei soldati non è dovuta tanto alla forza della loro offensiva quanto al crollo intero del precedente sistema; non è stata soltanto l'azione del proletariato a definire la forma politica della rivoluzione, ma anche la fuga delle classi dominanti che, desiderose di sottrarsi a ogni responsabilità, lasciano con un sospiro di sollievo al proletariato il compito di liquidare la loro bancarotta, sperando in questo modo di sfuggire alla rivoluzione sociale i cui sintomi premonitori procuravano loro momenti di vera angoscia”<sup>17</sup>.

Una questione molto spigolosa fu quella del ruolo delle forze armate. Secondo Liebknecht bisognava vigilare sui soldati, perché troppo inclini alla causa nazionalista e influenzati dalla stampa borghese e socialdemocratica e dagli ufficiali. Per questo provò a formare una guardia rossa in difesa della rivoluzione, ma i consigli dei soldati ostacolarono l'iniziativa perché volevano mantenere loro quel compito.

Nel processo della “pugnalata alle spalle” del 1925, il generale Wilhelm Groner, successore di Erich von Ludendorff come capo di stato maggiore generale dell'esercito tedesco dopo la disfatta della Grande guerra, dichiarò al pubblico ministero importanti particolari sul patto tra il governo dei Commissari del popolo e i vertici militari: “Ci siamo alleati per lottare contro il bolscevismo. Era impensabile restaurare la monarchia. Il 10 novembre ci siamo proposti di costituire un governo regolare, di sostenerlo con un esercito e di convocare al più presto l'Assemblea nazionale. [...] Si decise quindi di esautorare i consigli degli operai e dei soldati di Berlino. A tale scopo fu elaborato un piano di intervento. Dieci divisioni avrebbero dovuto marciare sulla città. Ebert era d'accordo”<sup>18</sup>.

Nonostante la maggioranza dei soldati che tornavano dal fronte erano ostili nei confronti di chi per i loro occhi rappresentava la distruzione della patria, l'azione spartachista di organizzare la propaganda antimilitarista tra i soldati tramite l' “Unione dei soldati rossi”, che promuoveva la diffidenza verso gli ufficiali e si batteva per la soppressione dell'esercito permanente, aveva ottenuto qualche risultato visto che, il 18 dicembre, il congresso nazionale dei COS aveva votato le seguenti risoluzioni: creazione di una milizia, cancellazione dei gradi nell' esercito, elezione degli ufficiali e divieto di portare armi fuori servizio. Inoltre il mantenimento della disciplina passava dall'autorità militare ai consigli dei soldati.

Inevitabilmente queste disposizioni non avevano impedito la costituzione di *freikorps* come la

---

<sup>17</sup> G. Badia, *La Lega spartachista*, p.157

<sup>18</sup> Frölich Paul- Lindau Rudolf- Schreiner Albert-Walcher Jakob, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, p.36

*Suppergarde* e il *Freiwilliges Landesjägerkorps*, di milizie reazionarie di studenti e delle “guardie bianche” come la milizia repubblicana comandata da Otto Wels.

A disposizione della questura fu formata una milizia che con la polizia municipale si occupava della pubblica sicurezza, mentre con i marinai presenti a Berlino, uniti a quelli provenienti da Kiel, si compose la Divisione popolare della marina.

Il 6 dicembre 1918 ci fu un tentativo maldestro di *putsch* a Berlino da parte della controrivoluzione. I soldati del reggimento Kaiser Franz inscenarono una manifestazione davanti alla Cancelleria del Reich, richiedendo lo scioglimento del consiglio esecutivo e la nomina di Ebert, in precedenza informato del piano, a presidente della repubblica. Trecento soldati si recarono al *Landtag* per arrestare gli altri membri dei Commissari del popolo, ma furono riportati alla ragione da Barth e da Haase. In contemporanea fu attaccata e occupata la sede della *Die Rote Fahne*. Nel pomeriggio un corteo autorizzato, organizzato dalla Lega Spartaco, che rivendicava aiuti economici per ex disertori e militari in congedo, fu attaccato con delle mitragliatrici dalla guarnigione della caserma Maikäfer sulla Chausseestrasse, rimasero morti sul suolo diciotto manifestanti. Il 7 dicembre Liebknecht fu arrestato e poi liberato, mentre il giorno seguente fu perquisita la sede della Lega Spartaco dai soldati di *Blutwels* (Wels il sanguinario). Manifestazioni e scioperi si moltiplicavano in tutta la Germania e gli scontri armati e i caduti furono la triste conseguenza.

A causa di una controversia sulla paga, i soldati della Divisione popolare della marina presero in ostaggio Wels e lo portarono al castello di Berlino, da loro occupato per ordine del governo sin dal 15 novembre. Il negoziato non si sbloccò e dopo un ultimatum rifiutato, al generale Lequis fu concesso di attaccare con l'artiglieria e con milleduecento uomini. La resistenza eroica di circa un centinaio di marinai fu aiutata dall' intervento di una grande folla di operai, cittadini, militanti spartachisti e reparti del corpo di sicurezza di polizia che ruppero l'assedio. Solo dopo la morte di sessantasette persone coinvolte nel conflitto a fuoco, si giunse ad un accordo. Il governo dovette versare il soldo ai marinai e far ritirare la divisione di Lequis da Berlino, che sostituito dal barone Walter von Lüttwitz, dichiarò in seguito di aver ricevuto l'ordine d'assalto direttamente dal governo. Mentre le continue denunce degli spartachisti delle trame controrivoluzionarie tra militari, governo e destra cadevano nel vuoto, Ebert e soci giustificavano l'impossibilità di un qualsiasi tipo di socializzazione economica appellandosi alla situazione di crisi e miseria diffusa, prodotta dall'arresto della produzione bellica e dalla conseguente riconversione delle industrie. Gli agitatori che issavano la bandiera del disordine rivoluzionario, dovevano essere spazzati via per raggiungere la pace interna. Si stava preparando uno scontro con rapporti di forza nettamente diseguali. Da una parte la socialdemocrazia poteva fare affidamento sull'esperienza dei suoi quadri, sulla fitta ramificazione degli apparati del partito e sull'organizzazione nazionale della sua stampa, oltre a disporre di alleati potenti come la borghesia e l'esercito. Dall'altra Spartaco contava sulla forza delle idee e puntava

tutto sullo sviluppo della coscienza della classe proletaria, troppo fiduciosi nelle leggi del materialismo storico che avrebbero dovuto trasformare, con la loro spinta, la rivoluzione politica di novembre in rivoluzione economica, tramite l'azione organizzata delle masse.

Non è giusto dipingere la Lega Spartaco come un piccolo gruppo di persone che non possedeva nessun tipo di presa sugli eventi. Importante era il legame d'alleanza con l'ala sinistra degli indipendenti, con i delegati rivoluzionari e alcuni gruppi dell'estrema sinistra. Un punto debole fu sicuramente l'intransigenza politica che non permise nessun compromesso con i maggioritari e i loro alleati, d'altro canto però questa posizione era reciproca.

Il governo per calmare la situazione prodotta dalle rivendicazioni dei consigli sulla socializzazione, che portò in grossi distretti industriali all'azione diretta del proletariato, in particolare nella Ruhr dove furono catturati gli industriali Stinnes e Thyssen, decise di nominare una commissione per la socializzazione.

La commissione iniziò i suoi lavori il 5 dicembre 1919 ed era composta da economisti, industriali, socialdemocratici come Kautsky e Hilferdinge e addirittura il proprietario di un grande trust della AEG. L' 11 dicembre venne pubblicato un resoconto programmatico sul inizio dei lavori: “La socializzazione dei mezzi di produzione non potrebbe aver luogo se non dopo un lungo processo di riorganizzazione dell'economia. La prima condizione è la ripresa della produzione [...] bisogna mantenere l'organizzazione precedente. Allo stesso modo, il rilancio dell'industria esige il mantenimento e lo sviluppo dei crediti: le banche di credito devono dunque adempiere alla loro funzione senza alcun indugio”<sup>19</sup>.

Bastano queste poche righe per comprendere la manovra fittizia di un governo che non era intenzionato ad avviare nessuna reale nazionalizzazione o socializzazione.

Le idee spartachiste che analizzeremo nel prossimo capitolo sul congresso costitutivo del KPD\*, naturalmente anche sul piano economico furono diametralmente opposte a quelle del governo.

---

<sup>19</sup> G.Badia, *La Lega spartachista*, p.173

\* Kommunistische Partei Deutschlands

## ***Fondazione del KPD***

Al congresso costitutivo del USPD gli spartachisti avevano deciso di utilizzare le organizzazioni del nuovo partito per svolgere la loro propaganda nel proletariato. La Rivoluzione di novembre aveva però radicalizzato ancora di più le masse e il governo Ebert-Scheidemann non riusciva a migliorare la difficile situazione di crisi. Secondo i seguaci di Liebknecht la distanza tra la base e i vertici degli indipendenti stava aumentando per la passività dei secondi. I capi del USPD non erano assolutamente intenzionati a convocare un congresso del partito, nel quale gli spartachisti volevano conquistare alla loro linea più delegati possibili. Il problema della convocazione del congresso fu sottoposto il 15 dicembre 1918 da Rosa Luxemburg in un'assemblea straordinaria dei consigli di Berlino. Il suo rapporto prese meno voti di quello di Hilferding, al centro del quale c'era l'organizzazione dell'Assemblea costituente. In molte provincie gli indipendenti si allearono con i maggioritari. A Berlino il 22 dicembre la segreteria della Lega Spartaco fece l'ultimo tentativo con una lettera inviata agli indipendenti per convocare il congresso del partito. La risposta negativa pubblicata sul *Die Freiheit* del 24 dicembre condusse gli spartachisti a formare il loro partito.

Tra il 15 e il 17 dicembre si erano unite per formare l'IKD (Comunisti internazionalisti tedeschi) alcune piccole organizzazioni di estrema sinistra: la frazione di Berlino guidata da Julian Borchardt; il gruppo di Amburgo di cui facevano parte Laufenberg e Wolfheim; alcuni nuclei della Sassonia; la *Bremer Linken* influenzata da Radek e animata da Johann Knief.

Le divergenze politico-organizzative tra questi gruppi e la Lega Spartaco furono messe da parte e gli "internazionalisti" il 24 dicembre si dichiararono pronti ad unirsi, per la formazione del nuovo partito. Il congresso per la fondazione del Partito comunista tedesco iniziò i lavori il 30 dicembre 1918 e li concluse il 1° gennaio del 1919. Tutte le sedute si svolsero a Berlino nelle sale del Parlamento prussiano. Con i suoi quasi cento delegati, il partito constatava di avere numerosi vuoti in città importanti come Hannover o Kiel e nessun delegato delle campagne. Causa malattia non riuscirono a partecipare Klara Zetkin e Franz Mehring.

Gli ordini del giorno affrontati nel congresso furono i seguenti: Crisi dell'USPD (Karl Liebknecht), Assemblea nazionale (Paul Levi), Programma e situazione politica (Rosa Luxemburg), Organizzazione (Hugo Eberlein), Lotte economiche (Paul Lange), Conferenza internazionale (Hermann Duncker).

Il tentativo di ampliare il consenso tra il proletariato rimanendo nelle fila del USPD, fin dall'inizio criticata da Joahn Knief, fu giustificato da Liebknecht per i buoni risultati propagandistici ottenuti con la base del partito. Dopo aver pubblicato il 14 dicembre su *Die Rothe Fahne* il programma redatto

da Rosa Luxemburg “*Che cosa vuole la Lega Spartaco?*”, ora era giunto il momento di rendersi completamente autonomi.

La partecipazione o meno alla Costituente fu un problema cruciale. Nonostante la linea spartachista, esposta da Paul Levi, fu quella di partecipare per sfruttare il gioco parlamentare a fini rivoluzionari, la maggioranza dei delegati bocciò la proposta. Decidendo così, nella prima assemblea della futura Repubblica di Weimar non si sarebbe visto nessun deputato comunista.

Per Rosa Luxemburg questa scelta fu estremista e infantile, mentre nella sua relazione dimorava la linfa vitale del movimento comunista tedesco. Era dunque necessario rifondare il programma socialista del proletariato su basi completamente nuove riallacciandosi alla stesura del Manifesto del partito comunista di Marx ed Engels del 1848, prima della sua revisione avvenuta dopo la sconfitta della Comune di Parigi. Non si poteva più continuare con la politica delle piccole rivendicazioni, con il programma socialdemocratico dei compiti minimi di Erfurt. Si doveva invece realizzare nella pratica il socialismo, perché le contingenze storiche avevano reso di nuovo attuali i compiti del proletariato delineati nel 1848. Prima di tutto bisognava trasformare il “parlamentarismo a oltranza” in lotta di classe rivoluzionaria e il marxismo ufficiale dominato dalla dottrina teorica di Kautsky, nel vero marxismo che “[...] lotta anche contro quelli che hanno cercato di falsificarlo, che scava come una talpa nelle fondamenta della società capitalista e ha fatto sì che oggi la parte migliore del proletariato tedesco marci sotto la nostra bandiera, sotto lo stendardo della rivoluzione”<sup>20</sup>.

Il “surrogato del vero marxismo” ha iniziato a sgretolarsi il 4 agosto 1914, con l'appoggio alla guerra imperialista, spingendo l'umanità ad un bivio storico: anarchia o socialismo.

La Rivoluzione di novembre scoppiata dopo quattro anni di guerra, è solo l'inizio della rivoluzione che però “[...] è stata per tre quarti più il crollo dell'impero esistente che la vittoria di un nuovo principio. Era semplicemente arrivato il momento in cui l'imperialismo doveva crollare come un colosso dai piedi d'argilla, oramai marcio al suo interno. E quello che è avvenuto in seguito è stato un movimento poco cosciente, più o meno caotico, non pianificato, in cui il legame unificante, il principio liberatorio ricorrente era riassunto semplicemente nella parola d'ordine della formazione dei Consigli degli operai e dei soldati.[...] Proprio qui risiede il legame che unifica a livello internazionale il nostro incedere, questa è la parola d'ordine che distingue totalmente la nostra rivoluzione da tutte le precedenti rivoluzioni borghesi”<sup>21</sup>.

Le principali illusioni di novembre furono quella proletaria dell'unità delle diverse correnti del mondo socialista e quella borghese di “schiacciare la bestia” della rivoluzione tramite il governo Ebert-Scheidemann con l'appoggio dei leader indipendenti e dei soldati di ritorno dal fronte. Il governo socialdemocratico ha oramai imboccato la strada della controrivoluzione aperta e violenta e il fulcro

---

<sup>20</sup> R. Luxemburg, *Che cosa vuole la Lega Spartaco?* p.42

<sup>21</sup> Ivi, pp.45-46

del prossimo scontro saranno le lotte economiche. La rivoluzione fino a questo punto ha posseduto un carattere prettamente politico:

“Il socialismo non lo si fa e non lo si può fare per decreto, neppure da parte del più straordinario governo socialista. Il socialismo deve essere fatto dalle masse, da ogni proletario. [...] noi della Lega Spartaco, noi del Partito comunista tedesco, siamo gli unici in Germania a stare dalla parte dei lavoratori in sciopero e in lotta. [...] i signori Ebert e Scheidemann premono perché prenda piede un movimento controrivoluzionario. Non riusciranno ad avere ragione del divampare della lotta di classe economica e a dispetto dei loro sforzi non riusciranno a soddisfare la borghesia. Spariranno per far posto a un tentativo di controrivoluzione che alla rinfusa per una lotta disperata si raccoglie intorno al signor Gröner o per una dittatura esplicita da parte di Hindenburg, o saranno comunque costretti a fare un passo indietro di fronte ad altre forze controrivoluzionarie”<sup>22</sup>.

La relazione della Luxemburg continua denunciando l'operato del governo e l'accordo suggellato con l'imperialismo inglese, tramite il socialdemocratico August Winning, in funzione anti-bolscevica. La Germania aveva contribuito con la costituzione di una divisione di ferro tedesca da utilizzare nei paesi baltici. Con queste rivelazioni Rosa gridava al mondo che il partito della guerra non era quello spartachista ma il governo. Compito necessario è quindi quello di rafforzare progressivamente il potere dei COS, per la preparazione della lotta economica “corpo a corpo, palmo a palmo, in ogni Stato, in ogni città, in ogni paese, in ogni comunità”. Il proletariato va educato e l'assenza di una temprata coscienza di classe è normalità, non un limite:

“Le masse devono esercitare il potere, per imparare a esercitarlo. Non c'è nessun altro modo di insegnarglielo[...] Educare le masse proletarie in senso socialista cioè tenere discorsi e distribuire volantini e opuscoli: no, la scuola proletaria socialista non ha bisogno di tutto questo. Ci si educa passando all'azione. E qui è proprio il caso di dire: in principio era l'azione. E l'azione deve essere che i Consigli degli operai e dei soldati si sentano chiamati e imparino a diventare l'unico potere pubblico in tutto il Reich. [...] Chi di noi si mette a far calcoli, cosa importa se la nostra vita basterà appena ad arrivarci! Quello che importa è soltanto che sappiamo con chiarezza e precisione che cosa bisogna fare. E cosa bisogna fare, spero in qualche modo, con le mie deboli forze, di averlo esposto nelle sue linee fondamentali”<sup>23</sup>.

I negoziati, intrapresi durante il congresso costitutivo del KPD, per l'integrazione nel partito dei delegati rivoluzionari non andarono a buon fine. Liebknecht considerava in ogni caso fondamentale

---

<sup>22</sup> Ivi, pp.52-53

<sup>23</sup> R. Luxemburg, *Che cosa vuole la Lega Spartaco?* pp.60-61

collaborare con loro e mantenere intatto il fronte anti-maggioritari.

Il carattere impetuoso del nuovo partito, caratterizzato dall'egemonia politica spartachista, come testimonia il mantenimento del nome *spartskbund* tra parentesi dopo KPD, non tarderà a offuscare la lucidità delle analisi e soprattutto non riuscirà nell'intento d'imporsi come avanguardia delle masse.

Uno degli elementi fondamentali della difficoltà dello spartachismo di conquistare la maggioranza del proletariato tedesco fu la terribile e menzognera campagna d'odio attuata nei confronti del movimento. La sua genesi la possiamo trovare nelle accuse lanciate a Liebknecht di “ridicola donchisciotteria” e di “anarco-socialismo” dopo la sua scelta di non votare i crediti di guerra, ma il perno centrale fu la similitudine con il bolscevismo. Spartaco il comunista portatore di morte, caos e povertà. Da una parte c'erano gli spartachisti con dittatura, violenza, terrorismo e bolscevismo, dall'altra socialismo, democrazia, governo legittimo, esercito e corpi franchi. Questa riduzione manicheistica e semplicista preparò il terreno psicologico per la repressione, per assolvere l'imminente bagno di sangue

Le fantasie e le storie pazzesche si moltiplicarono, ogni male della patria era causa e origine dei seguaci di Liebknecht e della strega Rosa la sanguinaria. Una campagna che univa destra a socialdemocratici, trasformò Spartaco nello spettro che si aggira per la Germania ad organizzare la sovversione, nel mito della violenza cieca e barbara. La propaganda volutamente esagerata fu fatta per attribuire la responsabilità della sconfitta della guerra e del crollo del Secondo Reich su un capro espiatorio. Tutti i mezzi d'informazione a disposizione si focalizzarono sull'unico nemico della nazione, inventando crimini mai pensati dalle “bande spartachiste di assassini e incendiari”. La grande macchina di propaganda sistematica che aveva giustificato e appoggiato la guerra per quattro anni, spostò il suo mirino su Spartaco con l'intenzione di creare la psicosi del panico, l'atmosfera da pogrom, da caccia allo spartachista, con un'escalation dei toni sempre più violenta e falsa.

“Mettete Spartaco sulla croce! Gridano i capitalisti che tremano per le loro casseforti. Mettetelo sulla croce! Gridano i piccolo-borghesi, gli ufficiali, gli antisemiti, i lacchè della stampa borghese che tremano per le bistecche che il dominio di classe della borghesia assicura loro.

Mettetelo sulla croce! ripete come un'eco quella parte della classe operaia che si inganna e di cui ci si serve, quei soldati che attaccano la Lega spartachista, non sapendo di prendersela con la loro stessa carne, con il loro stesso sangue”<sup>24</sup>.

La campagna di feroce odio partorì la leggenda dei bolscevichi-spartachisti delinquenti che mangiano i bambini e violentano in comune le donne, un leitmotiv che passando per la Repubblica di Weimar sarà ripreso con forza dal nazismo avvelenando così l'intera opinione pubblica tedesca.

---

<sup>24</sup> Ivi, p.132

## *La morte di Spartaco*

Gli avvenimenti del gennaio 1919, a Berlino come nel resto della Germania, sono caotici e di difficile lettura. I fatti si mescolano insieme ai processi, agli intrighi, alle dichiarazioni ufficiali e alla distorsione della realtà prodotta dalla polarizzazione dello scontro.

Lo scontro fu organizzato e voluto dai maggioritari con l'appoggio dell'élite militare, come dimostrano i precedenti tentativi di dicembre, la propaganda antispartachista e la formazione dei *freikorps*. Le esperienze fallimentari della repressione di dicembre, mostrarono gli errori da non ripetere nella strategia militare di gennaio. Bisognava sferrare l'attacco dall'esterno, dalle periferie di Berlino, con truppe scelte, non inclini a farsi influenzare dall'atmosfera rivoluzionaria e soprattutto non bisognava coinvolgere i civili

Il 4 gennaio 1919 il prefetto di polizia Eichorn fu rimosso dal suo incarico dal ministro degli interni di Prussia dopo una campagna di stampa diffamatoria. I delegati rivoluzionari, i comunisti e gli indipendenti di sinistra ritenevano inopportuno lasciare quel ruolo chiave che nello scacchiere politico aveva tollerato, grazie ad Eichorn, l'armamento proletario e stabilito ottime relazioni con il potere dei consigli. In aggiunta, cadendo nella trappola governativa, valutarono una grave provocazione questo episodio e convocarono una manifestazione di protesta per il 5 gennaio. Il numero dei manifestanti impressionò tutti, tanto che lo stesso Noske scrisse nelle sue memorie: “Se quel giorno i capi di tutta quella folla avessero saputo esattamente da che parte andare, avrebbero preso Berlino”<sup>25</sup>.

Per il giorno seguente fu indetta un'altra manifestazione, anche questa volta composta da decine di migliaia di persone. Lo stesso giorno in un'assemblea serale si decise di passare all'attacco, di cominciare l'insurrezione. L'obiettivo del governo non era quello di rimuovere Eichorn, ma di fare attaccare per prima la classe operaia rivoluzionaria, per poi reprimerla violentemente. L'appoggio promesso dal delegato della divisione popolare della marina, Dorenbach, risultò infine decisivo quando si constatò, troppo tardi, che non ci sarebbe stato nessun sostegno ai manifestanti. Tra le truppe regolari di stanza a Berlino era l'unica divisione che non si era espressa per la neutralità e il movimento rivoluzionario faceva grande affidamento su di essa.

Gli insorti mancavano inoltre di una direzione unita e centralizzata, che indicasse i punti nevralgici da occupare. Per questo il piano insurrezionale si sviluppò spontaneamente con l'inutile occupazione della sede del *Vorwärts* e delle principali tipografie e con l'assalto alla caserma del genio sulla Köpenicker Strasse. Il piano per l'assalto al Ministero della guerra, fu sabotato e non fu mai realizzato. L'offensiva delle truppe governative guidate da Noske, cooptato nel governo insieme a Rudolf Wissel, al posto dei dimissionari commissari del popolo indipendenti, era pronta a sconfiggere il tentativo

---

<sup>25</sup> G. Badia, *La Lega spartachista*, p.208

rivoluzionario disarticolato in gruppi poco armati e male equipaggiati, facili da isolare e sconfiggere. Gli spartachisti erano indecisi, con il loro potere limitato sulle masse, risultarono più condotti dal ritmo incessante degli eventi che conduttori. La massa avanzava istintivamente e senza meta precisa, furono occupate le stazioni ferroviarie principali. Nonostante il voltafaccia all'ultimo minuto dei marinai e la situazione sempre più critica, Liebknecht e compagni non possedevano l'autorità di far cessare le ostilità e non avrebbero mai abbandonato il proletariato a sé stesso.

La valutazione della maggioranza dei dirigenti del KPD fu quella dell'impossibilità di rovesciare il governo e di sostituirlo con uno a guida Ledebour -Liebknecht. Mentre Radek consigliava la ritirata immediata, Liebknecht e Wilhelm Pieck, rappresentanti spartachisti nel comitato rivoluzionario e in controtendenza rispetto a quasi tutto il KPD, decisero con Ledebour di proclamare destituito il governo Ebert. I delegati rivoluzionari e gli indipendenti appena si resero conto delle circostanze disperate avviarono negoziati con il governo, il quale accettando di parlare voleva solo creare confusione e guadagnare tempo.

La centrale spartachista nella tempesta aveva ritrovato una minima unità d'azione: nessun negoziato con il nemico e nessun abbandono della nave rivoluzionaria, spinta imprudentemente a levare l'ancora. Era giusto e doveroso condividere il destino incerto del proletariato, sia nelle vittorie che nelle sconfitte. Questa scelta romantica ed eroica segnò la sorte della Lega Spartaco. Lenin dopo la rivoluzione di febbraio era fuggito in Finlandia. Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht non abbandonarono il timone neanche strategicamente, fedeli alla loro bandiera, perirono per le loro idee. L'eco della rivoluzione raggiunse varie città tra le quali Dortmund, Düsseldorf, Norimberga, Brema e Stoccarda, dove avvennero simili tentativi rivoluzionari.

Il rastrellamento a tappeto della capitale da parte delle truppe di Noske iniziò l'8 gennaio. Gli scontri furono molto cruenti e si prolungarono nei giorni seguenti con la conquista delle postazioni occupate dagli insorti.

I rivoluzionari furono trattati peggio di un nemico straniero in tempo di guerra. Esempio principe furono le numerose esecuzioni sommarie e il massacro a calci di fucile della delegazione degli occupanti, usciti disarmati sventolando la bandiera bianca, della redazione del *Vorwärts*.

Se nella repressione della Comune di Parigi nel 1871 il ruolo di carnefice spettò ad un membro della grande borghesia, il generale Gaston de Gallifet, nel 1919 a Berlino il gravoso onere cadde nelle mani del socialdemocratico Noske. Infatti, troviamo scritto nel suo libro *Da Kiel a Kapp*: “Io penso che qualcuno dovrà fare il lavoro del boia. Personalmente non temo questa responsabilità”<sup>26</sup>.

Così come Ledebour ed Ernst Meyer anche Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht furono arrestati in circostanze oscure. Il 15 gennaio nel cuore di Berlino furono prelevati nel quartiere Wilmersdorf e

---

<sup>26</sup> Frölich Paul- Lindau Rudolf- Schreiner Albert-Walcher Jakob, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, p.101

condotti all' hotel Eden, sede dello stato maggiore del reggimento della guardia del capitano Pabst. Furono assassinati nel parco del Tiergarten e il corpo della Luxemburg fu gettato nel Landwehrkanal e ritrovato solo il 31 maggio. Malgrado il terrore controrivoluzionario fu tremendo, i funerali di Liebknecht furono solenni e incredibilmente numerosi. Nessun spartachista credeva alla versione ufficiale, diffusa da tutta la stampa tedesca, nella quale Liebknecht fu ucciso mentre tentava la fuga e la Luxemburg linciata da una folla di sconosciuti. La richiesta al governo, da parte di alcuni membri del consiglio centrale dei COS, di far svolgere il processo in un tribunale civile fu respinta. L'inchiesta fu affidata alla stessa divisione alla quale appartenevano gli esecutori materiali dell'assassinio. Dopo quattro settimane fu emesso un ordine di cattura solamente per il soldato Runge, oramai introvabile. Il fermento dell'opinione pubblica, gli scioperi generali e le durissime proteste dopo il massacro di marzo a Berlino, contribuirono a far cominciare il processo l'8 maggio 1919. Gli ufficiali accusati continuarono a sciorinare la versione dei mesi precedenti, ma due soldati del reparto di Vogel raccontarono la verità al giudice. Le pene furono irrisorie e al luogotenente Vogel, dopo essere stato aiutato ad evadere, nel 1920 venne concessa l'amnistia.

Nello stesso momento che Liebknecht cadeva sotto i colpi della repressione Lenin scriveva:

“Karl Liebknecht: questo nome è conosciuto dagli operai di tutti i paesi. Dappertutto e soprattutto nei paesi dell'Intesa, questo nome simboleggia la dedizione di un capo agli interessi del proletariato, la fedeltà alla rivoluzione sociale. Questo nome è il simbolo di una lotta veramente sincera, piena d'abnegazione, di una lotta implacabile contro il capitalismo. Esso è il simbolo di una lotta intransigente contro l'imperialismo, fatta di azioni e non di parole, di una lotta pronta a tutti i sacrifici proprio nel momento in cui il suo stesso paese è ebbro delle vittorie imperialiste. Tutto quello che c'è di onesto e di veramente rivoluzionario nei socialisti tedeschi, gli elementi migliori e più convinti del proletariato; tutte le masse di sfruttati colmi d'indignazione e pronti a fare la rivoluzione, seguono Liebknecht e gli spartachisti”<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> G.Badia, *La Lega spartachista*, p.213

## Conclusione

Dopo il bagno di sangue di Berlino Noske, il comandante supremo delle forze militari, ristabilì l'autorità del governo con il pugno di ferro in tutte le regioni della Germania dove i consigli rifiutavano di sottomettersi. Sull'onda dell'esempio ungherese il 5 aprile 1919 fu proclamata a Monaco la Repubblica bavarese dei consigli, che mantenne il potere per un solo mese, stroncata nel sangue dalla controrivoluzione. L'ordine sociale fu ripristinato momentaneamente. Il tentativo fallito del putsch di Kapp e le sollevazioni comuniste nella Ruhr nel 1920 e poi in Sassonia e ad Amburgo nel 1921, dimostrano che le tensioni e i conflitti nel dopoguerra non finirono nella Repubblica di Weimar, con la distruzione del movimento spartachista, imputato come unico colpevole della disfatta del Secondo Reich. Allo stesso modo le idee di Spartaco influenzarono fortemente il futuro del Partito comunista tedesco, che però non realizzerà mai i suoi intenti rivoluzionari d'assalto al cielo.

Il nome tra parentesi *Spartakusbund* fu rimosso il 19 settembre 1920, quando il KPD intraprese la strada per diventare un partito di massa, aderendo all'Internazionale comunista e inglobando l'ala sinistra del USPD.

Le origini del movimento spartachista le possiamo trovare nella tendenza socialdemocratica contro la guerra, un carattere oppositivo alla linea politica tracciata dalla socialdemocrazia tedesca.

La reazione al tradimento del proletariato e alle risoluzioni dei congressi internazionali da parte del SPD, iniziò a divenire programma politico per gli spartachisti solo nel 1916 con le lettere politiche.

Le conseguenze della Prima guerra mondiale distrussero la Seconda internazionale che cadde nelle braccia del nazionalismo, come scrisse provocatoriamente Rosa Luxemburg: “Proletari di tutto il mondo unitevi in tempo di pace e tagliatevi la gola in tempo di guerra”<sup>28</sup>.

La fedeltà all'idea d'internazionalismo proletario non venne mai meno nei valori della Lega Spartaco, così come l'aperta ostilità contro le istanze dell'apparato socialdemocratico e con i suoi vuoti discorsi in parlamento. Forse proprio per contrapporre alla direzione dall'alto delle masse e alla loro gestione da parte dei vertici del SPD, gli spartachisti attribuirono un'eccessiva fiducia nello spontaneismo operaio, nell'istinto della rivoluzione che esplose dal basso. Naturalmente i dirigenti spartachisti nonostante attribuissero grande importanza all'azione come strumento educativo del proletariato, cercavano di organizzare la costruzione della coscienza di classe e di illuminarne il cammino. L'errore più grave, comune nelle varie interpretazioni di Marx, fu quella cieca fede nelle leggi meccaniciste del progresso storico, nonostante le sconfitte, prima o poi la vittoria rivoluzionaria spazzerà via lo sfruttamento e l'ingiustizia capitalista.

---

<sup>28</sup> R. Luxemburg, *Che cosa vuole la Lega Spartaco?* p.44

Sebbene potessero guardare verso gli avvenimenti russi come un modello di presa del potere, maturarono questa consapevolezza di Lenin troppo tardi :”Noi possiamo rovesciare il nuovo governo e [...] conservare il potere , soltanto se contrapponiamo alla meravigliosa organizzazione della borghesia russa [...] un’organizzazione proletaria altrettanto meravigliosa[...]; in ogni modo, la parola d’ordine alla vigilia, durante e all’indomani della rivoluzione, deve essere: organizzazione proletaria”<sup>29</sup>.

Nella sua ultima fase lo spartachismo fu contagiato dalla malattia infantile del comunismo: l’estremismo della parte più giovane del movimento che voleva instaurare il socialismo subito, con l’azione e la volontà, il coraggio e le esplosioni di rabbia della massa. Le accuse di putschismo e anarchia però sono infondate perché nessuno preannunciava il terrore e almeno i leader volevano instaurare la dittatura del proletariato tramite un preliminare convincimento della grande maggioranza della popolazione e inoltre l’intento non era quello di sopprimere la democrazia ma di allargare la partecipazione politica a tutti, di spingerla oltre i limiti, direttamente nella quotidianità delle persone. “[...] è questa la dittatura del proletariato, cioè la vera democrazia. Che non sta nel falso egualitarismo in cui lo schiavo salariato siede accanto al capitalista e il proletario agricolo accanto allo junker per discutere delle proprie questioni vitali in parlamento, ma là dove milioni di appartenenti alle masse proletarie afferrano con le loro mani tutto il potere statale per scagliarlo, come il martello del dio Thor, sul capo delle classi dominanti. E questa l’unica democrazia che non sia un inganno per il popolo”<sup>30</sup>. Il Golgota ricco di amare esperienze culminò, come ogni grande tragedia, nella morte degli eroi, ma nonostante le false montagne di fango lanciate dai loro detrattori, la gloria di Spartaco cent’anni dopo non è stata cancellata. Anzi la storia ha dimostrato che i problemi tedeschi non finirono con la dura repressione degli spartachisti, l’instabilità invece aumentò fino al terremoto nazista e proprio le tremende vicende degli anni venti sono all’origine del successo di Hitler e della mancata formazione di una resistenza durante il Terzo Reich.

“ Forse le concezioni spartachiste erano premature , forse gli spartachisti sono stati dei precursori e la democrazia diretta che essi postulavano, la coesione dell’efficienza rivoluzionaria e della totale libertà individuale non potevano porsi altro che al termine di una lunga evoluzione e non, invece, agli albori della rivoluzione”<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> G.Badia, *La Lega spartachista*, p.247

<sup>30</sup> R. Luxemburg, *Che cosa vuole la Lega Spartaco*, pp.128-129

<sup>31</sup> G. Badia, *La Lega spartachista*, p.260

## ***Bibliografia***

Agosti Aldo, *Il mondo della III Internazionale: gli stati maggiori*, Getzler Israel, *Ottobre 1917: il dibattito sulla rivoluzione*, Hájek Milos, *Fronte unico e rivoluzione mancata in Germania*, Johnstone Monty, *Il partito leninista d'avanguardia*, a cura di Hobsbawm Eric J., *Storia del marxismo*, Torino, Einaudi Editore, 1982

Badia Gilbert, *La Lega spartachista. La rivoluzione infranta di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht*, Milano, PGRECO EDIZIONI, 2015

Bontempelli Massimo-Bruni Ettore, *Storia e coscienza storica. Il Novecento*, Milano, Trevisini Editore, 1998

Frölich Paul- Lindau Rudolf- Schreiner Albert-Walcher Jakob, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania 1918-1920. Dalla fondazione del Partito comunista al putsch di Kapp*, Milano, Edizioni PANTAREI, 2001

Gerwarth Robert, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, Bari, Laterza Editori, 2017

Hájek Milos, *Storia dell'Internazionale comunista (1921-1935)*, Roma, Editori Riuniti, 1975

Hobsbawm Eric J., *Il secolo breve. 1914/1991*, Milano, BUR Rizzoli, 2007

Lenin Vladimir Ilic, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974

Luxemburg Rosa, *Cosa vuole la Lega Spartaco? Il dibattito programmatico nel congresso di fondazione della KPD*, a cura di Claudio Olivieri e Giorgio Salomon, Milano, Prospettiva Edizioni, 2016

